

# Venezia, Teatro Malibran – Dorilla in Tempe

Ha senso riproporre il teatro musicale del primo Settecento senza *quel* modo di fruirlo? Domanda provocatoria, che forse può giustificare l'assenza di un'opinione precisa su questa ***Dorilla in Tempe*** presentata dalla Fenice al **Teatro Malibran**. Ti è piaciuta? Non è facile rispondere e ci si permette di cercare altre risposte oltre al sì e al no.

Anzitutto *Dorilla*, nella versione che ci è pervenuta, non è un lavoro drammaturgico concepito da capo a fine da un autore: si tratta di un *pasticcio*, di un collage di arie più o meno alla moda messo insieme da **Antonio Vivaldi**, autore dei cori, forse dei recitativi (incombenza da garzone, spesso demandata ai compositori in erba per farsi le ossa) e di quattro arie su diciotto. È autore della sinfonia, quei tre brevi tempi – i primi due dei quali riutilizza per *Farnace*, mentre l'ultimo è l'irriducibile incipit della *Primavera*. Non è autore, Vivaldi, dei brevi preludi agli altri due atti, che **Diego Fasolis** vuol idealmente collegare riproponendo gli incipit delle rimanenti tre stagioni, scelta didascalica, se si vuole *kitsch*, ma imperdonabilmente falsa. Allinearsi al *kitsch* ricercato di un insieme coerente di musica e regia è scelta stilistica; che si decida di ingannare l'ascoltatore meno informato è un falso storico, per quanto accuratamente in linea con scenografie e luci.

Chi scrive ha nelle orecchie l'esperimento vivaldiano del 2018, quell'*Orlando furioso* dagli archi così intensamente romantici; in questo secondo appuntamento con il Prete Rosso, l'orchestra compie un salto di qualità notevole e sa dar vita a una sonorità agile e leggera, persino un po' grezza quando occorre, in cui i pochi archi rammentano le ristrettezze in cui versavano gli organici settecenteschi, i corni naturali sporcano il giusto nei loro rari attacchi e l'unica dulciana

borbotta per non essere ancora un moderno fagotto. Il basso continuo discreto e creativo al contempo risulta ben calibrato, bizzarro quando se lo può permettere, capace di conferire un minimo di caratterizzazione ai personaggi nel corso dei recitativi. Anche il coro, curato da **Claudio Marino Moretti**, si destreggia con maestria negli intricati merletti della melodia vivaldiana, e a stento si direbbe lo stesso coro che sa far sussultare il teatro interpretando Verdi con potenza terribile e sussurri agghiaccianti.

Tornando alla domanda iniziale, risulta difficile proporre un simile prodotto ai giorni nostri, con il buio in sala, i vicini che – giustamente – sgomitano e sbuffano alla prima chiacchiera, in cui è socialmente riprovevole fare del palchetto pagato profumatamente il proprio salottino, senza poter entrare e uscire a piacimento e ritornare in una delle numerosissime repliche a sentire magari un solo atto, le arie preferite, applaudire il virtuoso preferito o fischiare quello antipatico. Insomma: il teatro all'epoca di Vivaldi era ben altra cosa, e *Dorilla* risente particolarmente della sua natura.

Le scene di **Massimo Checchetto** e i costumi di **Giuseppe Palella** creano un onirico e contemporaneo rococò con il suo neo-neo-neoclassicismo latteo e con scenotecnica dichiarata sul palco: aste, corde e tiranti a vista, inservienti abbigliati da chirurghi-ninja, teneri e veniali incidenti. La **Fattoria Vittadini** assolve con leggerezza ed eleganza al compito tecnico che le viene assegnato, conferendo grazie ai suoi ballerini un certo dinamismo a un'azione drammatica esile e spesso sospesa nel corso delle arie. Apprezzabili, nella regia di **Fabio Ceresa**, tanto i riferimenti a episodi mitologici (Dafne e Marsia tra gli altri), quanto la vena ironica che attraversa l'intera opera, indispensabile per rendere digeribile un prodotto teatrale di per sé polveroso; a questo proposito spetta un plauso al tentativo di Fasolis, spesso messo a segno, di evitare schematicità e meccanicità nell'ordinatissimo alternarsi di recitativi e arie.

Il cast vocale nel suo insieme è buono: **Manuela Custer** è pienamente a suo agio nei panni di Dorilla, ruolo che richiede un contralto che sappia spingersi nelle regioni più acute della sua tessitura. In Vivaldi **Lucia Cirillo**, Elmiro, si trova nel suo elemento e sa mettere a frutto il dono di una voce al contempo agile e ricca, lieve e pastosa. Qualcosa di simile si può dire anche per il Nomio-Apollo di **Véronique Valdès**, dotata di una sonorità scura perfetta per la connotazione androgina del personaggio. Volitiva e *femme-fatale* di aspetto già preraffaellita è l'Eudamia di **Valeria Girardello**, splendido timbro di contralto dall'imponente presenza scenica e notevole plasticità; i più bei *tableau vivant* che impreziosiscono gli inizi d'atto sono quelli che la vedono protagonista. Con timbro chiaro e articolazione precisa, **Rosa Bove** veste efficacemente i panni di un minuto Filindo. Prova ampiamente superata anche per l'unica voce maschile – quella di **Michele Patti** nel ruolo di Admeto – che sa sfoggiare anche un'arguta verve comica.

In sintesi: un'opera da cui non attendersi nulla dal punto di vista drammatico, poiché non rientra nella sua natura. Nel teatro musicale di quest'epoca – riproposto anche con coraggioso intento documentario – si ricerca un certo sfavillio musicale, virtuosismo vocale, divertimento ed evasione, cose che non mancano al Malibran. [Rating:3/5]

*Teatro Malibran – Stagione del Teatro La Fenice 2018/19*

***DORILLA IN TEMPE***

*Melodramma eroico-pastorale in tre atti*

*su libretto di Antonio Maria Lucchini*

*Musica di di Antonio Vivaldi*

*Dorilla **Manuela Custer***

*Elmiro **Lucia Cirillo***

*Admeto **Michele Patti***

*Nomio **Véronique Valdès***

*Eudamia **Valeria Girardello***

*Filindo **Rosa Bove***

*Orchestra e Coro del Teatro La Fenice*  
*Direttore **Diego Fasolis***  
*Maestro del coro **Claudio Marino Moretti***  
*Regia **Fabio Ceresa***  
*Scene **Massimo Checchetto***  
*Costumi **Giuseppe Palella***  
*Light designer **Fabio Baretin***  
*Assistente alla regia e coreografo **Mattia Agatiello***  
*Ballerini **Fattoria Vittadini***  
*Nuovo allestimento Fondazione Teatro La Fenice*  
*Venezia, 27 aprile 2019*







Fondazione Teatro La Fenice Dorilla in Tempe  
Direttore: Diego Fasola  
Regia: Fabio Ceresa - Scenari: Massimo Checchetto  
Photo: Michele Crosera